

Da ragazzi, nelle giornate con cielo terso e l'orizzonte sgombro di foschia, sollevammo salire sul campanile della Chiesa per ammirare, stupiti, gli Acrocerauni, i monti dell'antica Illiria, che si stagliavano, nitidi e innevati, oltre il mare.

Era forse un inconscio guardare alle origini.

Da quei lidi oggi arriva un'umanità disperata, un tempo approdarono genti che popolarono il Salento.

POPOLI NEL TEMPO

Nel Salento la presenza umana affonda nel silenzio dei millenni, quando l'uomo abita gli anfratti naturali, scheggia la pietra per ricavarne attrezzi e strumenti;

dove conosce il fuoco, comunica e con i suoi simili costruisce capanne;

dove caccia e raccoglie e poi alleva e coltiva;

quando onora i defunti e volge la mente al divino;

dove innalza i suoi primi silenziosi monumenti, dolmen, menhir, specchie.

Poi i flussi mutevoli del tempo, le tante civiltà e lingue che si susseguono sulla nostra terra; Salento, crocevia di rotte e itinerari antichi.

I moti migratori dall'oriente portano sulle nostre spiagge le navi di Micene e di Creta, di Rodi e di Cipro, che solcano i mari in cerca di metalli, ambra, ossidiana.

E mentre l'uomo conosce il ferro ed il bronzo giungono popoli nuovi: gli Japigi.

Sono mitiche genti dell'est, Pelasgi e tanti che vanno in Illiria attraversano il mare e giungono ai nostri facili approdi.



◦ Bagnolo – *Menhir Bagnolo*

Erodoto (485 – 425 a.c.) scrive di Arcadi del Peloponneso che approdano sulle coste Pugliesi già prima di Troia (II mill. a.C.); di navigatori Cretesi, del tempo di Minosse (1600 – 1400 a.C.) che, naufragati sulle spiagge Salentine, fondano una città, IRIA, e mutano il loro nome in Japigi e Messapi;

di Diomede che, lasciata Argo, giunge tra i Dauni, cui sottrae una terra che segna con pietre delle mura troiane usate come zavorra delle navi;

di *Lictio Idomeneo* che, esule dopo la distruzione di Troia, viene nel Salento e prende *Rudiae* del re *Malennio*, figlio del rodiese *Dasumno*, ne sposa la figlia *Euippa* e fonda *Lycij* o *Litij* (Lecce).

Il vecchio Anchise, approdando sui nostri lidi, vede il tempio “*dell’armigera Palla*” ergersi sulla collina oltre il porto (forse Otranto colle della Minerva; forse Castro, la *Castrum Minervae*; forse il Promontorio *Akra Japygia*, Leuca) e comprende di essere in terre evolute.

Certa è la presenza Micenea, fra il XVI e XIV sec. a. C. , a Rocavecchia (la *Syrbar* dei Messapi) documentata ora da indagini archeologiche dell’Università di Lecce.



◦ Bagnolo: ascia in pietra rinvenuta tra le fondamenta di una costruzione del 1832.

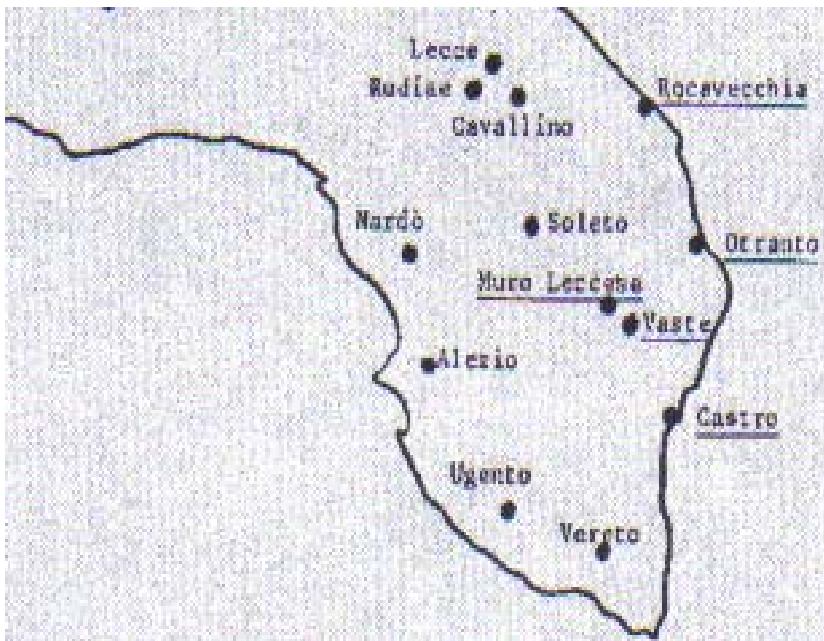
Gli Japigi che giungono sulle coste Pugliesi sono stirpi evolute, sono agricoltori e pastori, conoscono le lane, i tessuti e le ceramiche; sono

politeisti dall'olimpio affollato, venerano i defunti, ma sono pure guerrieri impavidi e feroci.

Dinanzi a questo popolo gli antichi abitatori indigeni cedono; persino i bellicosi Ausoni, che occupano le zone del tarantino, sono battuti e scacciati. Nel corso di due secoli la civiltà japigia si estende dal capo di Finibus Terrae" (Leuca) al Gargano.

La regione, tutta, prende a chiamarsi Japigia (dalla forma dialettale Japudia trarrebbe origine il nome successivo di Apulia).

Nel prosieguo della loro espansione, gli japigi assumono connotazioni diverse, in linea con le zone di influenza geografica: sono Dauni le genti del nord (Capitanata) Peucezi in terra di Bari, Pedicoli nelle Murge, Messapi nel Meridione.



«Insediamenti Messapici

MESSAPI

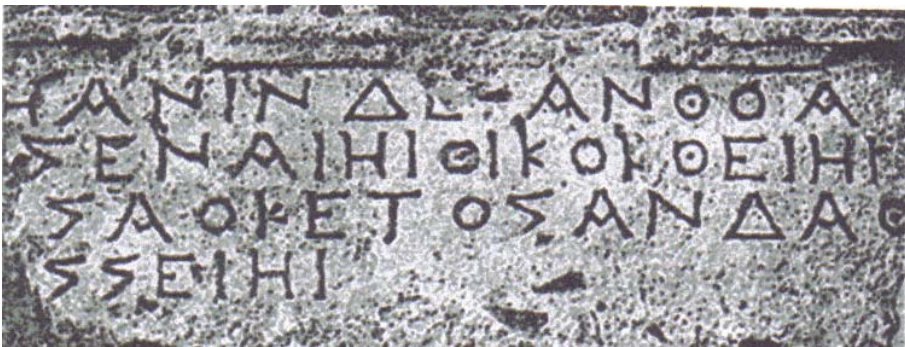
Con i Messapi, la prima civiltà a portarvi la scrittura, inizia la storia del Salento.

Strabone chiama Calabri, le genti messapiche del versante ionico del promontorio pugliese e Salentini (dal mitico re messapico il rodiese Sale) i popoli stanziati lungo la fascia adriatica (IX sec. a.C.).

Plinio racconta di Cretesi, fondatori di Oria, che si spingono a “*finibus terrae*” chiamandosi poi Salentini (gente di mare).

I Messapi, alle caratteristiche della stirpe, uniscono un temperamento indipendente e autonomo; convivono senza mai fondersi del tutto con le popolazioni indigene del Salento, mentre mantengono una costante conflittualità col mondo Ellenico e difendono allo stremo la propria libertà contro la inarrestabile espansione Romana.

Guerrieri irriducibili, abili ed esperti cavalieri “*in guerra ogni cavaliere conduceva una coppia di puledri, uno cavalcandone e guidando l'altro per la briglia. In questa guisa, egli si lanciava nella mischia, e quando il primo cavallo, ferito o sfinito, gli stramazza tra i piedi, saltava sull'altro. Una gagliarda razza di puledri discendenti dai cavalli di Diomede, li forniva di cavalcature eroiche*” (La Zagaglia).



▫ *Iscrizione Messapica*

Annibale, dopo la battaglia di Canne, si dice ammirato di quella splendida cavalleria. Prima di lui, i Tarantini avevano osservato il

“*nistra*” (giorno di digiuno), in ringraziamento agli dei, perché i terribili cavalieri Messapi si erano fermati alle porte della loro città, senza entrarvi, dopo averli sconfitti in battaglia.

Per la propria indole guerriera e per i costumi militari del tempo, i Messapi cingono la loro città di possenti mura megalitiche come testimoniano i ruderi di *Basta, Muro, Hidruntum, Veretum, Uxentum, Manduria, Corbina, Sturnium, Egnatia, Brundisium, Celium*.

I centri maggiori godono ampia autonomia; Otranto, centro nella cui orbita Bagnolo vivrà, ha una zecca propria e batte moneta con le effigi di Ercole e Nettuno, le divinità maggiormente venerate; dal suo porto i Messapi-Salentini scambiano merci con l’Illiria, la grecia e l’oriente. La città prospera fino alla nascita di Taranto che intercettando i rapporti commerciali con la Macedonia, Corinto, Corcira, Samo, Rodi, Asia Minore ed Egitto ne favorisce la direzione lungo il versante ionico.

La civiltà Messapica esprima forme d’arte poco evolute ma a contatto con l’universo delle colonie Greche si evolve e pur sovrastata culturalmente conserva l’autonomia linguistica e la scrittura, ancora in epoca Romana (I sec. a.C.).

La storia Messapica Salentina non fornisce, invero, eloquenti motivi di conoscenza; ci tramanda ruderi di mura, le tombe, i vasi, le monete dei centri antichi sparsi nella provincia, il gigantesco sepolcro e la duplice cinta muraria di Muro, l’arcaica Centopietre di Patù, il Cisternale ipogeo di Vitigliano, il complesso di Vaste e poi l’enigmatica scrittura; sono circa 200 i frammenti superstiti che, giunti fino a noi, tacciono, non raccontano e spezzano il cammino a ritroso della conoscenza.

Oggi riusciamo a leggere l’Egiziano, l’Assiro, il Miceneo, le antiche lingue Anatoliche, l’Ittito e anche l’Etrusco, ma il Messapico, purtroppo per noi, rifiuta ogni interpretazione.

Pensare che sono proprio i Messapi a dare a Roma il primo grande poeta, Quinto Ennio (239 – 169 a.C.) di Rudiae (Lecce) che, con orgoglio di appartenenza scrive “*nos sumus Romani, qui fuimus ante Rudini*” .

Questi i nostri antenati.

MAGNA GRAECIA

La chiamano *Esperia o Italia*, è una terra fertile e ricca di boschi, di pascoli, di acque e abitata da poche genti primitive che ambiscono le nuove cose che fanno migliore la vita. Da quelle spiagge, i navigatori che le hanno visitate ne sono tornati carichi di buone merci.

Questi erano i lidi che, gli antichi Greci sapevano di trovare oltre il mare.

Lasciate le loro popolate terre, ormai esauste, solcano le onde e approdano nella nuova patria.

Portano l'ara col sacro fuoco acceso e l'immagine degli dei, i simboli della famiglia, custodite tra le mura della casa abbandonata. Sono fabbri che fondono il rame e lo stagno, li mescolano insieme per ottenere il bronzo lucente, modellano il duro ferro per farne arnesi ai pacifici contadini ed armi per i fieri guerrieri. Sono tessitori, vasai, orafi, cuoiari; sono artigiani valenti che realizzano oggetti di grande valore che i mercati richiedono. Conoscono ed hanno il sapere, le leggi, poi i miti e le gesta di antenati ed eroi.

Costruiscono nuove case e città che ornano con templi e teatri, con stadi e piazze come quelli della patria lasciata; poi attrezzano i porti da cui navi persiane, fenicie, egiziane, imbarcano per terre lontane le merci e la fama di un' Ellade nuova e Magna.

L'espressione "*Magna Grecia*" se individua le colonie Greche sorte nell'Italia meridionale tra l'VII ed il VI sec. a.C., identifica pure il fenomeno storico – culturale da esse rappresentato e che tanta parte ha avuto nella costruzione della civiltà Salentina.

Mentre la migrazione degli Japigi rientra nel costume dei popoli arcaici di ricercare, periodicamente, territori nuovi da sfruttare o di ripiegare sotto la pressione di altre genti più numerose ed aggressive, lo sbarco dei Greci sui nostri lidi è determinato dall'impellenza di sopperire all'angustia di spazi nel popoloso suolo patrio e dalla necessità di nuove opportunità commerciali.

Gruppi di pionieri, guidati da capi audaci, partono dalle "*Polis*" dell'Ellade e si insediano sulle coste italiane ove portano il bagaglio di una civiltà superiore ed estendono in breve la loro influenza.

I nuovi venuti mantengono saldi i rapporti con la madre patria, mentre diventano conflittuali quelli con le popolazioni indigene.

È un periodo di evoluzione e sviluppo; il Salento diventa culla di arte e cultura, luogo di riferimento per gli scambi con l'oriente.

Intorno al 700 a.C., nel promontorio Salentino, sono fiorenti le città messapiche di *Rudiae* (Lecce) *Neretum* (Nardò), *Basta* (Vaste), *Bavota* (Parabita), *Uxentum* (Ugento), *Hydrus*, *Muro*, *Soletum*, centri in antagonismo con i Greci tanto per ragioni territoriali, quanto per le difformità culturali.

Otranto, la città più vicina alle contrade in cui sorgerà Bagnolo, è una comunità rilevante e vivace; dotata di un porto naturale e frequentato, instaura relazioni commerciali con le sponde opposte e la sua notorietà fa sì che, nella sua terra approdi una civiltà detta *Devolliana* (da Devol fiume albanese) che si diffonde nelle zone dell'entroterra. L'antica Hydrus intrattiene rapporti con l'Attica, l'Asia Minore e le colonie Greche; alcuni reperti testimoniano di scambi con gli Etruschi, i Lucani ed altri popoli italici.

Intorno alla metà dell'VIII sec. a. C. Falanto, alla guida di un gruppo di coloni Spartani, approda sulle coste settentrionali dello Ionio dove fonda Taranto.

La città, forte di una favorevole posizione geografica, diviene la più potente e temuta della Magna Grecia (Puglia, Calabria, Sicilia) e per alcuni secoli è arbitra dei destini del Salento.

Nel IV sec. a.C. le sue mire espansionistiche la portano ad una serie di conflitti con i rivali Messapi e Lucani. Inizia estendendo il suo dominio nelle contrade dei calabresi; fonda Gallipoli ed Alezio, per meglio controllare il territorio e dopo una lunga lotta si impossessa di Hydrus la cui vicinanza alle sponde greche ne favorisce i traffici. Le sue navi, come scrive Florio, "*in omnes terra, Istriam, Illiryum, Acajam, Africam, Siciliam vela dimittit*".

In risposta i Messapi, alleati ai Peucezzi, potenziano il porto di Brindisi e ne fanno un emporio (Erodoto); è una chiara minaccia ai traffici della città ionica e i Tarantini, irritati, muovono guerra alla coalizione Japigia. Mentre in Grecia avvengono i fatti di Salamina e Maratona, Taranto sconfigge gli Japigi a Corbinium (Carovigno), ove trova la morte il re Messapico Opis, saccheggia la città e ne viola i templi; doni votivi in bronzo raffiguranti le donne messapiche prigioniere, cavalli e una statua del re ucciso, vengono inviati a Delfo in onore del dio Apollo.

Le città messapiche rafforzano l'alleanza, cui partecipano anche le nostre Vaste, Otranto e Muro, alzano a difesa “*il paretone*”, muraglia di grande massi che dall'Adriatico si snoda fin oltre Manduria, separando i territori dei contendenti, approntano un esercito di ventimila guerrieri e muovono guerra ai Tarantini che si avvalgono di alleati e mercenari.

Il nuovo conflitto si protrae, con fasi alterne, per lunghi anni; nel 338 a.C. Archidano, re di Sparta e alleato di Taranto muore sotto le mura di Manduria e la stessa sorte subisce, nel 330 a.C., Alessandro il Molosso, re dell'Epiro e zio del più famoso Alessandro il Macedone.

MAGNA GRAECIA: DECLINO

Intanto Roma, la nuova potenza, sta ridisegnando i destini della penisola italiana; dopo le guerre Sannitiche (306 –304 a.C.) volge le sue mire espansionistiche verso le prospere colonie elleniche.

Il nostro Salento, all'epoca, è regione prospera anche se le lotte Greco-Messapiche e la decadenza dei costumi di una società agiata hanno fiaccato gli animi.

Nel 272 a.C. Taranto, la superba e lussuosa “*polis*” di Archita e dei suoi 200.000 abitanti, malgrado l'alleanza con Pirro e i suoi effimeri successi, si piega; le colonie Greche perdono l'indipendenza e i fieri Messapi, pur resistendo, perdono la loro autonomia nell'86 a.C..

La Magna Grecia e il Salento, artefici di una civiltà che ha reso il meridione ricco e prospero, capaci di influenzare il bacino del mediterraneo e che Erodoto (484-425 a.C.) identifica con l'Italia tutta, cedono alla forza delle legioni.

Roma realizza l'unificazione politica della regione, pone fine alle devastazioni e porta ordine e sicurezza nel territorio e sul mare.

Nel 244 a.C. Brindisi è colonia Romana e nel 229 a.C. i feroci predoni della regina Teuta, che scorazzano razziano i litorali, vengono dispersi; i traffici che da Otranto e Brindisi si svolgono intensi con l'oriente ne traggono ulteriore impulso.

Se Roma porta nel Salento l'ordine delle sue armi, la nostra terra la ricambia col nobile talento dei suoi figli: Livio Andronico (284-204 a.C.) di Taranto, Marco Pacuvio (220-130 a.C.) di Brindisi, Quinto Ennio (239-169 a.C.) di Rudiae, “*pater*” della lingua letteraria latina (i moderni *Treitschie* e *Carabellese* attribuiscono la nobilitazione del rude universo Romano alla civiltà che gli deriva “*dall'Apulia*”).

Di un tempo fecondo e popoloso, esempio di umana civiltà, restano solo pochi fantasmi relegati nell'indifferenza: i capitelli, le colonne, i vasi e le anfore, le fontane, i santuari rupestri dalle nicchie vuote di “*pinakes*” votivi.

PERIODO ROMANO

Giunge poi la volta di Annibale, quando truppe cartaginesi, dopo la battaglia di Canne (216 a.C.), si stanziavano, in attesa di rinforzi, presso gli alleati Messapi di Uxentum (Ugento) depredando campagne e luoghi abitati per il loro sostentamento.

Dopo le razzie dell'esercito Cartaginese che lasciano ancora più povera la nostra terra, Roma riprende l'intera Apulia, punisce i paesi che hanno parteggiato per Annibale (Otranto ed il suo territorio non è incluso tra questi) e ristabilisce la sua pace. Il Salento entra a far parte della "*Regio secunda*".

Con i Romani, arrivano poi le guerre sociali e la rivolta degli schiavi. È l'epoca di Silla, il tempo del pretore Cosconio (82 a.C.) che nel nostro meridione castiga gli italici per l'aiuto prestato agli insorti.

Per la nostra terra è ancora lutto e rovina.

Ma la ragione più profonda del degrado territoriale giunge con la comparsa del latifondo ed il consequenziale svanire della piccola proprietà. La campagna si spopola, si diffonde la malaria, le terre diventano sterili e squallide tanto che Strabone (storico greco 63 a.C. - 20 d.C.) scrive di un Salento deserto di città e villaggi, i cui soli centri di rilievo sono: Brundisium, Tarentum, Hydruntum, mentre le altre, come dice Livio (storico romano del medesimo periodo 59 a.C. - 17 d.C.) sono da definirsi "*Salentinae ignobiles urbes*".

Anche i "*Predii*" (la distribuzione delle terre conquistate agli ordini nobili ed ai militari) sono tra le cause del formarsi dei grandi possedimenti che vengono affidati agli schiavi.

Proprio l'incrementata richiesta di servitù rende fiorente la pirateria che procura prigionieri venduti come schiavi ai latifondisti.

La grande proprietà favorisce il diffondersi della pastorizia a scapito dell'agricoltura e determina l'impoverimento e l'inacidimento dei terreni, Plinio il Vecchio (23 - 79) scrive "*latifunda perdidere Italiam*".

Ne consegue la drastica riduzione degli insediamenti non solo nella campagna, ma nella totalità del territorio Salentino che Cicerone (106 -43 a.C.) descrive come "*inanissima pars Italiae*" (zona più vuota, disabitata d'Italia) .

È documentato che nel 14 d.C., la popolazione di tutta l'Apulia raggiunge appena i 250.000 uomini liberi.

La necessità di ripopolare le campagne, di supplire alla carenza di centri abitati spingono Roma ad incentivare l'insediamento di colonie che nel 79 d.C. giungono anche nel territorio Hydruntino.

A più riprese ed in epoche diverse Roma tenta di arrestare l'erosione demografica ed agraria nel Salento (infrequenziae locorum subvenere).

Già nel 123 a.C. ricorre all'invio di colonie civili (Polibio) e nel 67 a.C. Pompeo assegna terre ai suoi militari.

Augusto (27 a.C. -14 d.C.) intensifica la prassi che verrà seguita da Tiberio (14- 37) da Nerone nel 60, da Tito nel 79, ed altri imperatori (come riporta Svetonio).

Con l'impero sorsero difficoltà per pagare il congedo ai veterani; il "soldo" annuo del legionario era di 225 denari (pensare che Giuda tradì Gesù per trenta) pagato in tre rate, mentre l'indennità di congedo ammontava a 3.000 denari.

Augusto pensò di ovviare alla carenza di liquidità delle casse imperiali innalzando il periodo di leva da 16 a 20 anni (alcuni legionari la proseguivano anche per 30 e 40 nei reparti esonerati da servizi gravosi); in seguito, permanendo il problema, sostituì il pagamento in denaro con l'assegnazione di terre.

Il provvedimento aveva lo scopo, non secondario di ripopolare le campagne, di aumentarne la produttività e di romanizzare i territori nuovi.

Avvenne che i veterani, non reggendo nelle terre assegnate, fecero ritorno nei luoghi d'origine o in quelli in cui avevano trascorso il periodo più lungo della propria esistenza svolgendo il servizio di leva.

Di quanti rimasero pochi ebbero discendenti; per la gran parte non erano coniugati poiché ancora al tempo di Settimio Severo 193 – 211, era proibito ai legionari in servizio di contrarre matrimonio (Tacito).

Inoltre questi provvedimenti mettevano insieme genti diverse, tra loro sconosciute e prive di legami, che non potevano coesistere e colonizzare territori in maniera stabile e definitiva.

Nel Salento giunse Columella famoso agronomo spagnolo, ma la mancanza di capacità economiche ed imprenditoriali, la carenza demografica che rendeva irrisori i consumi, non consentirono il decollo dell'agricoltura; il diffuso latifondo fece il resto.

Di quei veterani restano solo pochi nomi incisi sulle pietre (i più nelle campagne di Collepasso); Lucio Allio della tribù Scaptia che militò nella V legione Macedone, Publio Puticio Nigro della tribù Macia arruolato nella VI legione Victrix, Lucio Giunio Moderato della tribù Galeria tribuno della VI legione ferrata, Scutilio Rufo per 26 anni nella VIII legione Augusta, Lucio Pompeo della XII legione Fulminata.

Roma ha il merito di aver realizzato, per la prima volta, l'unificazione politica dell'Italia sotto un unico ordinamento giuridico-amministrativo, ma ha pure la responsabilità di aver posto le basi per il divario tra il nord che veniva integrato e civilizzato ed il sud che regrediva e perdeva lustro. Però deve al meridione, al suo contributo di civiltà l'affinamento dei costumi che le consente di governare sui popoli sottomessi; deve al talento Salentino, alle sue conoscenze e maestranze che permettono alla sua marineria inesperta di competere con la flotta Cartaginese; come è sempre l'ingegno del sud che concede alla romanità di impreziosire la sua monumentalità realizzativa col gusto raffinato della più evoluta cultura Messapo-Ellelica.

Bisognerà attendere secoli per il riscatto del Salento che con i Normanni e gli Svevi conoscerà una nuova ripresa.

La posizione geografica Salentina consente a Roma di incrementare le relazioni politico-commerciali con l'Oriente; essa opportunamente colonizza la nostra terra e vi costruisce strade e pubblici edifici.

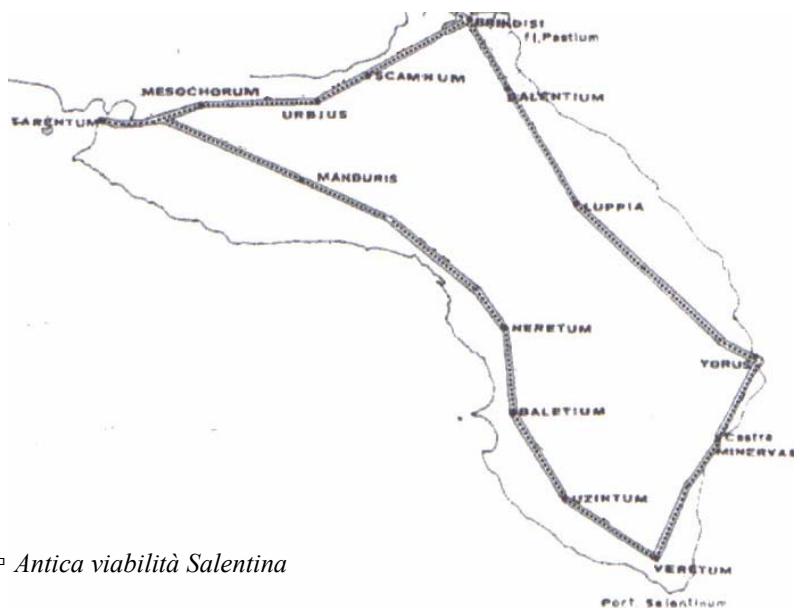
In epoca imperiale, mentre la campagna del latifondo declina e si desertifica, la costa, in virtù dei nuovi traffici, riprende vigore con le nuove arterie che intensificano i collegamenti con l'Urbe.

L'imperatore Tito (79 –81) potenzia l'approdo di Lupiae (Roca), Adriano costruisce il porto di S. Cataldo.

La tavola Peutingeriana (medioevale riproduzione degli itinerari stradali dell'epoca imperiale) riporta l'antico tracciato voluto da Appio Claudio (via Appia 312 a.C.) terminante a Brindisi e la nuova via Augusta – Salentina (detta Traiana – Appia) che dal porto Brindisino, attraverso Valesium e Lupiae, giunge ad Hydruntum, tocca Castrum e prosegue fino al Promontorium Sallentinum (Leuca); risale poi attraverso Veretum, Uxentum, Bavota (Parabita), Aletium

(Alezio), Neritum (Nardò) e Mandurium per ricollegarsi con l'antica Appia fino a Taranto.

Per la realizzazione dell'opera vengono tassate le popolazioni Messapico – Salentine (I sec. d.C.) che forniscono pure le maestranze a Fabio Balbo, curatore del tracciato.



▫ *Antica viabilità Salentina*

I collegamenti più spediti avvanzano Otranto dal cui porto merci e legioni raggiungono facilmente le sponde oltre Adriatico; la città viene elevata a dignità di “*Municipio Romano*” con ampia giurisdizione territoriale che perdura, quasi inalterata, nel successivo periodo bizantino e comprende anche Bagnolo.

Crescono i contatti con genti diverse e lontane; ad Otranto giungono marmi, oggetti di oreficeria, argenti, ambre, utensili e vetri dalla Grecia e dalle più lontane Siria, Palestina e dal Magreb; le stesse navi ripartono cariche di ceramiche, brocche e lucerne, vino ed olio.

Si ha notizia di scambi con la Mesopotamia, con popoli dell’Africa e con l’arcaico regno di Battriana (Afganistan).

Zosimo è il nome di un mercante della Licia morto nel Salento; Dezos è Bazos quelli di due commercianti di olio Ugentini ancora ricordati da una lapide a Delfo.

Quanto antichi e profondi siano i rapporti tra l'Apulia e i paesi del Mediterraneo orientale lo testimoniano, oltre alle merci ed ai manufatti di scambio, anche il propagarsi di nuovi culti e forme di credenze che si diffondono alimentati dalla diversità delle genti che giungono e dimorano nel Salento.

Si afferma Cibele, dea della fecondità, introdotta dall'Anatolia; Attis, compagno di Cibele, divinità Frigia il cui culto si diffonde tra i Messapi sin dal primo periodo ellenistico (VIII a.C.), Iside portata dai viaggiatori Egiziani e divenuta localmente protettrice dei naviganti, il marito Osiride, giudice dei defunti, il figlio Arpocrate; ancora Thot della medesima origine che con le sue sembianze scimmiesche sovrintende all'aldilà e viene assimilato ad Hermes; Syria detta Astarte, la madre terra, dea di provenienza Fenicia o Siriana.